

PREVIDENZA Il sistema retributivo dà vantaggi iniqui non solo a chi percepisce assegni d'oro. Ci sono 7 milioni di trattamenti meno ricchi che sono pagati tutti o in parte dallo Stato. Sui quali ora si deve intervenire. Per tagliare il debito e aiutare i giovani

Regali da restituire

di Paola Valentini

Non solo le pensioni d'oro, ma anche quelle d'argento e di bronzo dovrebbero contribuire per aiutare i giovani che hanno ereditato dai padri un debito pubblico pesante come un macigno. Per avere maggiore equità tra generazioni infatti è necessario che chi ha ricevuto dallo Stato una pensione non giustificata dai contributi versati faccia ora la propria parte per trasferire alle nuove generazioni risorse necessarie a costruire un futuro meno povero di quello che si prospetta se non si interviene al più presto sui conti dello Stato. Il problema di equità tra generazioni si pone perché oggi quasi il 90% delle pensioni pagate dallo Stato è calcolato con il generoso metodo retributivo che si basa sulla media degli ultimi anni di stipendio (in genere dieci), a prescindere dai contributi effettivamente versati durante la vita del lavoratore. La riforma Fornero ha sanato in ritardo questa situazione introducendo il metodo contributivo per tutti i lavoratori a partire dal 2012. Un intervento che non tocca chi è andato in pensione, ma interviene su quei lavoratori ancora in attività ai quali si applica ancora il retributivo. Si tratta di quelle persone che al 1° gennaio 1996 avevano accumulato più di 18 anni di contributi, ovvero a chi ha iniziato a lavorare e versare contributi prima del 1978. Lavoratori che attualmente hanno più di 50 anni. Chi invece nel gennaio 1996 aveva meno di 18 anni di contributi ha la pensione calcolata fino a quella data con il retributivo e poi passa al contributivo. Per i neoassunti a partire dal 1996 non c'è scampo: il loro assegno dipenderà da quanto hanno effettivamente versato. E la pensione dei loro padri, che arriva fino all'80% dell'ultimo stipendio, è un miracolo.

Resta il fatto che chi è andato in pensione con il retributivo pieno oggi riceve un regalo che non è più giustificabile alla luce della crisi che ha colpito l'economia italiana su cui pende la spada di Damocle di un debito pubblico da 2 mila miliardi. Senza dimenticare che, secondo le stime Inps, le pensioni calcolate in base al retributivo puro, nonostante la correzione della legge Fornero, incideranno ancora molto sui conti pubblici perché saranno ancora il 66% del totale

nel 2025 e il 36% dieci anni dopo. Non a caso sono allo studio diverse proposte per sanare questa situazione. Nel mirino sono finite le pensioni d'oro, ovvero quei maxi-assegni che lo Stato eroga ogni mese. Attualmente nella fascia di pensioni superiori ai 4 mila euro lordi mensili ci sono quasi 105 mila persone e rappresentano per lo Stato una spesa di 13 miliardi l'anno, con il caso limite dei 90 mila euro al mese che l'Inps corrisponde a Mario Sentinelli, ex dirigente Telecom. Il governo Monti aveva introdotto un prelievo tra il 5 e il 15% (in base all'importo) sugli assegni superiori a 90 mila euro l'anno. Ma la Corte Costituzionale ha di recente bocciato questo provvedimento perché ritenuto un prelievo tributario che discrimina una sola categoria di contribuenti, ovvero i pensionati d'oro. La bocciatura ha fatto levare un coro di proteste. In effetti però, come sostiene anche il senatore Pietro Ichino, il proble-

ma non sono le pensioni d'oro in sé. Il nodo è piuttosto capire se queste rendite sono prodotte da contributi effettivamente versati



oppure no. Un conto, come dice Ichino, è infatti un manager che per 30 anni ha guadagnato 1 milione l'anno e quindi ha

versato 330 mila euro l'anno di contributi e ora si vede assegnare una pensione parametrata a questi numeri. Altro conto è invece il lavoratore che ha guadagnato 1 milione soltanto negli ultimi dieci anni di carriera e si vede calcolare l'assegno in base allo stipendio di questo periodo. È il caso, questo, dei lavoratori che ricadono nel retributivo. E che in molti casi ricevono assegni non coperti totalmente dai contributi versati. Ecco perché la proposta di Ichino prevede un prelievo soltanto sulla parte di pensione non effettivamente guadagnata e quindi in un certo senso regalata dallo Stato.

Ma fermarsi alle pensioni d'oro non sarebbe equo. Perché del generoso metodo di calcolo retributivo non hanno beneficiato soltanto i lavoratori con ma-

xi-stipendi, ma tutti i cittadini. Nel 2001 la commissione sulla spesa previdenziale allora presieduta da Alberto Brambilla aveva calcolato (in base alle attese di vita di allora, 25 anni) per un lavoratore in attività per 35 anni quanti anni di pensione sono coperti da contributi versati e quanti invece sono scoperti rappresentando regalo da parte dello Stato grazie al retributivo (si veda grafico in pagina). I risultati? Un dipendente attivo tra il 1970 e il 2005 che è andato in pensione a 58 anni avrebbe avuto 17 anni coperti dai contributi e 8 scoperti, un dipendente pubblico addirittura 10 regalati, un artigiano o un commerciante quasi 20 anni. Non solo; del retributivo hanno beneficiato anche quei pensionati che grazie alle maggiorazioni sociali e all'integrazione al minimo hanno ottenuto assegni senza, in certi casi, aver versato nemmeno un euro di contributi. Nel metodo contributivo, al contrario, non sono previsti interventi a carico dello Stato per integrare le pensioni. Attualmente sono 4,5

Nel lungo periodo non c'è paragone tra fondi e tfr. La

Meglio lasciare il tfr in azienda oppure versare la liquidazione ai fondi pensione? La riforma del 2007 ha dato ai lavoratori la possibilità di versare ai prodotti di previdenza complementare anche il tfr, accanto ai contributi. Anzi, l'adesione avviene con il silenzio-assenso, quindi il dipendente che non effettua alcuna scelta di trova automaticamente iscritto al fondo pensione di riferimento con il proprio tfr. Per mantenere la liquidazione presso il proprio datore di lavoro bisogna fare esplicita richiesta. E in un momento in cui i mercati finanziari sembrano stabilizzarsi e l'inflazione è ai minimi sempre più lavoratori si chiedono se sia meglio avere la certezza di una rivalutazione fissa, come quella del tfr che rimane in azienda, oppure se renda di più affidarsi ai fondi pensione. Da una parte c'è la sicurezza di avere una rivalutazione pari all'1,5% più il 75% dell'inflazione Istat, un meccanismo di calcolo che però in una fase di contenuta variazione del costo della vita come l'attuale non assicura rendimenti elevati. Dall'altra parte investire in un fondo pensione significa sposare le incognite dei mercati finanziari.

Quel che è certo è che di una pensione di scorta ci sarà sempre più bisogno perché l'assegno pubblico è destinato a dimagrire e per le giovani generazioni la costruzione di una stampella privata diventa imprescindibile. Tanto più che la prolungata crisi economica in corso impoverisce ancora di più la pensione di Stato perché essa è agganciata alla crescita del pil. Il montante contributivo accumulato dal lavoratore durante l'attività viene infatti rivalutato in base alla media del pil degli ultimi cinque anni. Un Paese in recessione o che cresce poco, come l'Italia, produce quindi assegni magri. Di qui la necessità di pensare per tempo a integrare l'assegno pubblico. In tema di pre-

videnza prima si parte e meglio è. E proprio sulla lunga distanza i fondi pensione battono il tfr, mentre nel breve periodo fanno un po' più fatica a superare l'asticella del trattamento di fine rapporto. Come emerge da una simulazione condotta dalla società di consulenza indipendente Progetica che ha effettuato un'analisi confrontando tfr e strumenti di previdenza complementare in un'ottica storica. L'analisi di Progetica si basa sui dati dal 1970 al 2012 considerando le performance storiche pure di questi 40 anni e confrontando i rendimenti di tutti i periodi da 1-5-10-20 anni in questo orizzonte temporale. Per esempio, il confronto sui 20 anni ha analizzato le performance 1970-1989, 1971-1990 e così via fino al 1993-2012. I costi e la fiscalità non sono inclusi. «La sintesi dei confronti viene espressa tramite percentuali, che mostrano quante volte le forme previdenziali garantite e azionarie hanno battuto il tfr in un dato intervallo di tempo. Il confronto, che paragona i puri rendimenti di mercato, conferma che, al crescere dell'orizzonte temporale considerato, sia una forma di mercato garantita al 2% sia una azionaria hanno battuto sempre il tfr», sottolinea Andrea Carbone di Progetica

NEL LUNGO PERIODO VINCONO SEMPRE I FONDI

Quante volte un fondo pensione ha battuto il TFR

	Garantita 2%	Azionaria
◆ 1 anno	83%	67%
◆ 5 anni	97%	61%
◆ 10 anni	100%	76%
◆ 20 anni	100%	100%



Fonte: Progetica

Serie storica Inflazione e mercati 1970-2012
GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Già a un anno, spiega ancora Carbone, «una forma garantita batterebbe 8 volte su 10 il tfr, avvicinandosi al 100% a cinque anni. Differente il confronto con una linea azionaria, che invece risente sia a uno che a cinque anni delle oscillazioni dei mercati. Sul lungo periodo, i 20 anni in questa simulazione, anche l'azionario supererebbe sempre il tfr». Questo in termini di puro confronto finanziario. «Introducendo il tema dei costi e della fiscalità, bisognerebbe considerare che sulla forme previdenziali gravano i costi di adesione e di gestione annua, sul tfr grava una fiscalità (tassazione separata, ndr) con aliquote simil-Irpef e sulle forme previdenziali vi è una fiscalità agevolata dal 15 al 9%», conclude Carbone. Oltre alla deduzione fiscale di 5.164,57

GLI ANNI DI PENSIONE COPERTI DAI CONTRIBUTI VERSATI NEI TRE SISTEMI PREVIDENZIALI

Anzianità al pensionamento: 35 anni - Anni di inizio contribuzione e anni al pensionamento

	Età	Vita residua al pensionam.*	RETRIBUTIVO		MISTO				CONTRIBUTIVO					
			N° anni coperti da montante contributivo	Differenza da vita residua	N° anni coperti da montante contributivo	Differenza da vita residua	N° anni coperti da montante contributivo	Differenza da vita residua	N° anni coperti da montante contributivo	Differenza da vita residua	N° anni coperti da montante contributivo	Differenza da vita residua	N° anni coperti da montante contributivo	Dif. da vita residua
Dipendenti pubblici Ministeri	58	25,3	13,8	-11,5	14,9	-10,4	16,6	-8,7	20,9	-4,4	24,3	-1,0	24,4	-0,9
	62	21,8	13,8	-8,0	14,9	-6,9	15,4	-6,4	18,6	-3,2	20,9	-0,9	21	-0,8
	65	19,3	13,8	-5,5	14,9	-4,4	14,6	-4,7	16,9	-2,4	18,5	-0,8	18,6	-0,7
Dipendenti pubblici Enti locali	58	25,3	13,1	-12,2	15,4	-9,9	17,2	-8,1	17	-8,3	24,3	-1,0	24,4	-0,9
	62	21,8	13,1	-8,7	15,4	-6,4	16	-5,8	15,4	-6,4	20,9	-0,9	21	-0,8
	65	19,3	13,1	-6,2	15,4	-3,9	15,3	-4,0	14,2	-5,1	18,5	-0,8	18,6	-0,7
Dipendenti privati	58	25,3	15,9	-9,4	17,3	-8,0	19,5	-5,8	22,2	-3,1	24,3	-1,0	24,4	-0,9
	62	21,8	15,9	-5,9	17,3	-4,5	18,1	-3,7	19,7	-2,1	20,9	-0,9	21	-0,8
	65	19,3	15,9	-3,4	17,3	-2,0	16,9	-2,4	17,8	-1,5	18,5	-0,8	18,6	-0,7
Artigiani	58	25,3	3,1	-22,2	5,5	-19,8	11,4	-13,9	17,1	-8,2	22,3	-3,0	23,2	-2,1
	62	21,8	3,1	-18,7	5,5	-16,3	10,8	-11,0	15,4	-6,4	19,2	-2,6	20	-1,8
	65	19,3	3,1	-16,2	5,5	-13,8	10,3	-9,0	14,4	-4,9	17	-2,3	17,7	-1,6
Commerc.	58	25,3	-	-	5,6	-19,7	11,6	-13,7	17,4	-7,9	22,7	-2,6	23,6	-1,7
	62	21,8	-	-	5,6	-16,2	11	-10,8	15,7	-6,1	19,6	-2,2	20,3	-1,5
	65	19,3	-	-	5,6	-13,7	10,4	-8,9	14,3	-5,0	17,3	-2,0	18	-1,3

* La vita residua è pari alla somma tra la vita residua del pensionato e del coniuge superstite (calcolata in base alla probabilità di lasciare famiglia ed alla aliquota di reversibilità del 60%)

Fonte: Commissione Brambilla 2001

milioni le pensioni che ricevono un'integrazione fino al minimo di 495 euro (nel 2013) e lo Stato spende per fare ciò una quindicina di miliardi l'anno.

«Pensare di gravare solo sulle pensioni di un certo importo è demagogico e fuorviante. Si rischia che la Corte Costituzionale bocci di nuovo il provvedimento. Per questo penso che gran parte delle proposte presentate nelle ultime settimane, che prevedono prelie-

vi sulle pensioni più alte, siano demagogiche. Su 16,7 milioni di pensionati ci sono 7 milioni di persone i cui assegni sono pagati in tutto o in parte dallo Stato. Questo perché in 65 anni di vita questi pensionati non sono riusciti a mettere da parte 15 anni di contribuzione piena e pertanto, siccome la loro pensione è bassa, lo Stato la integra con le maggiorazioni sociali e l'integrazione al minimo», spiega Alberto Brambilla, ex sottosegretario al

Welfare e oggi coordinatore del comitato scientifico di Itinerari Previdenziali. Il ragionamento di Brambilla è proprio questo: «Tutti dovremmo essere uguali di fronte al fisco, ci vuole quindi un prelievo progressivo su tutte le pensioni sapendo che tutte incorporano un vantaggio dovuto al sistema retributivo». Per Brambilla si potrebbe partire da aliquote di prelievo più basse per chi prende meno, ad esempio lo 0,5% per il pensionato che perce-

pisce fino a 500 euro (2,5 euro al mese). Man mano che l'importo dell'assegno aumenta, aumenterebbe anche l'aliquota; per esempio, sopra i 15 mila euro sarebbe accettabile anche un prelievo del 10%. «Ricordiamo inoltre che chi prende 15 mila euro al mese ne paga la metà di tasse, mentre chi ne ha 500 non paga tasse», aggiunge Brambilla, sottolineando che «i 7 miliardi che si possono recuperare ogni anno da un

intervento del genere possono andare ad abbattere il debito pubblico e così nei prossimi 15 anni i giovani avranno 100 miliardi in più. Se vogliamo fare un buon servizio ai giovani, facciamo pagare tutti i lavoratori del retributivo perché di questo sistema non ne ha beneficiato soltanto chi riceve pensioni d'oro, ma anche chi ha ottenuto la pensione integrata dallo Stato». (riproduzione riservata)

scorta rende sempre di più

euro l'anno che è prevista per i contributi che vengono versati ai fondi, in aggiunta al tfr. Guardando invece ai dati del primo semestre di quest'anno, emerge che il tfr si è rivalutato dell'1%, mentre i fondi pensione negoziali in media hanno offerto l'1,3%. Meglio è andata ai fondi pensione aperti che hanno registrato un +2,6% medio grazie al maggior contenuto azionario di questi comparti che hanno potuto cavalcare il buon andamento delle borse. Proprio sul fronte dei fondi pensione aperti c'è però chi è riuscito a guadagnare nel semestre anche oltre il 9%. È il caso delle linee Alta Crescita R e C (rispettivamente +9,5 e +9,27%) offerte da Arca Previdenza, il maggior gestore di fondi aperti in Italia per patrimonio netto e numero di iscritti. Seguono il comparto CreditRas Unicredit Linea Dinamica (+9,21%) e Ras Insieme Linea Dinamica (+9,06%). Allungando l'orizzonte temporale sui 10 anni ci sono fondi che hanno reso oltre il 50%. A partire dalla linea Sai Comparto Previglobal (+76%) e da Sai Comparto Previ Europa (71,5%).

Sul fronte delle polizze di tipo pip (piani individuali pensionistici) c'è da dire che le linee garantite offrono una maggiore stabilità di risultati perché si tratta di gestioni separate che valutano i titoli in portafoglio al costo storico e quindi non sono esposte alle oscillazioni dei mercati. Diverso il discorso dei pip di tipo unit linked, che sono veri e propri fondi. Il problema per tutti è il costo: a fronte di una consulenza che a volte lascia a desiderare questi prodotti mostrano commissioni più elevate della media (anche se non mancano eccezioni). D'altra parte, essendo polizze, l'offerta di coperture assicurative accessorie è in media maggiore. La previdenza può infatti anche passare attraverso l'abbinamento ai fondi pensione di specifiche coperture assicurative, sottoscrivendo una sorta di pacchetto «tutto incluso». E il mercato, specie quello delle polizze pip, si è attrezzato per offrire la possibilità di associare in via opzionale (in qualche caso anche obbligatoriamente) una o più garanzie accessorie per tutelare in maniera globale l'aderente. Includere le coperture caso morte e le long term care, che assicurano il rischio di perdita di autosufficienza, su cui però si è abbattuto il recente provvedimento del governo che ne ha ridotto l'appel fiscale tagliando drasticamente le possibilità di detrazione dei premi. Una mossa non lungimirante, dato che il welfare integrativo oggi dovrebbe essere incentivato e non penalizzato. (riproduzione riservata)

LE PERFORMANCE DEL 1° SEMESTRE DEI MIGLIORI FONDI PENSIONE APERTI

Classifica per rendimento percentuale ottenuto nei primi sei mesi del 2013

Nome del fondo	a 6 mesi	a 1 anno	a 3 anni	a 5 anni	a 10 anni
★ Arca Previdenza Linea Alta Crescita R	9,50	15,62	34,76	-	-
★ Arca Previdenza Linea Alta Crescita C	9,27	15,10	33,02	17,57	26,36
★ CreditRas Unicredit Linea Dinamica	9,21	12,89	25,91	23,00	38,68
★ Ras Insieme Linea Dinamica (Allianz)	9,06	13,42	27,83	25,18	45,44
★ Arca Previdenza Linea Alta Crescita O	9,04	-	-	-	-
★ Ras Previras Linea 4 (Allianz)	8,30	12,43	24,81	21,28	36,08
★ Giustiziano Linea Azionaria (Intesa Sanpaolo previdenza)	8,20	12,40	22,58	27,44	46,57
★ Credit Agricole Vita Comparto Tarò B	7,73	11,91	24,13	-	-
★ Credit Agricole Vita Comparto Tarò A	7,53	11,50	22,85	25,86	-
★ Arti & Mestieri Crescita 25+ A (Anima sgr)	7,37	11,68	24,34	30,28	52,24
★ Aureo Comparto Azionario (Bcc risp. e previd.)	7,32	13,07	23,17	11,08	38,46
★ Credit Agricole Vita Comparto Tarò	7,30	11,01	21,27	23,36	52,23
★ Arti & Mestieri Crescita 25+ (Anima sgr)	7,03	10,99	22,07	26,69	47,16
★ Sanpaolo Previdenza Aziende Linea Bilanciata Azionaria	6,97	13,43	25,08	11,46	39,35
★ Fideuram Crescita	6,87	13,24	21,31	8,00	36,11
★ Sanpaolo Previdenza Linea Bilanciata Azionaria	6,72	12,86	23,17	8,75	36,09
★ Previdsystem Linea Rival. Azion. (Intesa Sanpaolo previd.)	6,68	11,28	20,16	22,88	37,93
★ Milano Global Cl. B	6,56	10,60	27,81	43,25	-
★ Sai Comparto Previ-Global	6,55	10,05	23,29	36,09	76,05
★ Milano Global Cl. A	6,55	10,56	27,64	42,74	-
★ Cattolica Gest. Previdenza Azionario Globale	6,46	11,12	24,93	21,57	27,22
★ Mediolanum Previgest F. Comparto Azionario A	6,43	13,55	-	-	-
★ Credempredenza Comparto Azionario B	6,41	11,44	20,19	17,64	-
★ Milano Global	6,22	9,86	25,27	36,34	-
★ Credempredenza Comparto Azionario A	6,17	10,91	18,52	14,75	29,44
★ Axa Mps Previdenza in Azienda Linea Sviluppo	5,98	10,70	22,44	23,39	55,14
★ Mediolanum Previgest F. Comparto Azionario	5,95	12,53	21,02	15,32	41,79
★ AllMeglio Azionario (Alleanza Toro)	5,94	10,84	20,17	3,90	46,00
★ Fideuram Valore	5,76	11,46	22,44	14,88	38,05
★ Aviva Vita Linea Investimento Azionaria	5,76	14,32	21,55	17,70	44,94

Fonte: Fida